

Rita Charon, *Medicina narrativa. Onorare storie dei pazienti*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, p. 316

SIMONA SERRA\*

Il libro *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti* di Rita Charon, il cui titolo originale è *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, (Oxford University Press, 2006) è stato pubblicato nel 2019, a distanza di tredici anni, in italiano da Raffaello Cortina Editore e curato e tradotto egregiamente da Micaela Castiglioni e Cristian Delorenzo, diade perfetta per esaltare e valorizzare i contenuti espressi in questo libro.

L'autrice Rita Charon, medico internista e studiosa di letteratura, dirige il programma di medicina narrativa alla Columbia University, sostenendolo e valorizzandolo, attraverso l'attivazione di percorsi a tema; inoltre da quasi trent'anni promuove le sue ricerche in questo ambito ed è una delle più autorevoli rappresentanti in materia.

L'opera *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti* si rivolge a tutti coloro interessati e appassionati di *Medical Humanities*, dedicando molto spazio e importanza alle competenze narrative, che tutti i professionisti della cura devono possedere. A tal proposito Rita Charon nel testo spiega con molta attenzione l'importanza dello studio della Narratologia, un paradigma innovativo tra medico e paziente, poiché dà la possibilità al malato di raccontarsi al professionista della salute, attraverso una narrazione spontanea, non necessariamente lineare, che permette di ricostruire una storia, raffigurando eventi, contesti e personaggi prima e durante la malattia, da cui partire per un percorso di cura. Dunque, nel volume si evidenzia l'importanza e il valore della medicina narrativa, perché fa riflettere, richiede una professionalità elevata e costruisce un "ponte" tra medico e paziente, senza il quale ogni intervento terapeutico può essere vano o inefficace.

\* Dottoressa di Ricerca in "Qualità della Formazione: sviluppo della conoscenza e saperi delle differenze", Università degli Studi di Firenze.

Charon sostiene ciò anche nei suoi corsi, oltre che nei reparti di medicina, con l'obiettivo di rafforzare una *forma mentis*, che consenta un cambio d'atteggiamento sia tra gli operatori sanitari che tra i pazienti; con la medicina narrativa si producono trasformazioni radicali nell'ambito socio-sanitario, offrendo ai medici l'opportunità di avvalersi di un approccio diverso nel curare la malattia e un maggiore spazio e più conforto per i pazienti e le loro storie di vita. I malati hanno bisogno di essere accolti, ascoltati e confortati nelle loro difficoltà. A tal proposito sostiene l'autrice, le cure tradizionali non sono sufficienti per prendere in carico una persona e accompagnarla durante la sua malattia, è necessario che il personale medico assuma un atteggiamento empatico nei confronti del soggetto che incontra, per ascoltare, comprendere e valorizzare significati e credenze personali, per capire e rispondere con altri metodi, non solo proponendo interventi con i farmaci.

La dottoressa Charon, come già detto, sostiene queste sue idee e studi, la centralità della narrazione delle storie di malattia e di cura, nei suoi corsi con i medici e con tutti gli operatori sanitari alla Columbia University negli Stati Uniti, dove non esiste un sistema sanitario pubblico e il divario fra ricchi e poveri aumenta di giorno in giorno. Nonostante tutte queste difficoltà, però, il settore sanitario negli USA è molto attivo e creativo: si lavora per migliorare la qualità delle capacità comunicative, sia per quanto riguarda la comprensione che l'insegnamento, professionali e culturali nel *team building* e nelle cure centrate sul paziente. A tal proposito sostiene che le competenze narrative, di cui devono disporre gli operatori sanitari, sono fondamentali per raccogliere le storie di vita, di malattia e di cura dei pazienti, che incontrano lungo il loro cammino; le storie sono da considerarsi risorse preziose da valorizzare e da cui partire, lasciandosi coinvolgere e imparando a guardare con gli occhi del paziente che si ha di fronte, per intraprendere un percorso clinico nella lotta contro la cronicità o alla fine della vita. Le competenze narrative, dunque, permettono di porsi in ascolto dell'altro e riescono a creare una relazione tra il personale sanitario, i pazienti e i familiari. La narrazione, dunque, costituisce una logica a sé, che ci fornisce delle risorse fondamentali per organizzare e capire l'esperienza; per comprendere tutto ciò è necessario saper leggere un testo di letteratura, un saggio o un'opera classica e da questa lettura saper realizzare una riflessione, un'analisi critica di quanto proposto. Per tale motivo Charon parte da qui nei suoi corsi,

dall'analisi dei testi per insegnare la Narratologia ai suoi studenti: gli strumenti letterari sono preziosi ed indispensabili per la pratica clinica quotidiana. I medici della Columbia University durante i loro studi di medicina si trovano, quindi, a leggere anche testi di Dostoevskij, Shakespeare, Honoré de Balzac, Virginia Wolf, i quali narrano della vita e dei suoi eventi, positivi e non, con una descrizione della storia dei personaggi e del contesto in cui si svolge il racconto. Il romanzo, infatti, permette al lettore di risiedere nell'ambiente e nel mondo dei personaggi raccontati, permettendogli di sviluppare una certa familiarità in un arco di tempo non definito. Anche in medicina le narrazioni non sono che una lotta contro il potere del tempo: in ospedale il ruolo dei medici è definito, ma al contempo sospeso, e i malati sono diversi da come lo sono fuori e si affidano a degli sconosciuti per intraprendere una terapia. Le due categorie, medico e paziente, contemporaneamente presenti in uno stesso ambiente, si devono avvicinare e trovare un punto di contatto, devono imparare ad interagire tra loro, con atteggiamenti proattivi. La lettura e lo studio dei classici, allora, giunge in aiuto dei medici, i quali devono sviluppare una riflessione in questa direzione, acquisendo anche conoscenze e competenze in area socio-pedagogica e mettere in pratica quanto approfondito attraverso questi studi. Dunque, attraverso lo studio dei classici la Dott.ssa insegna ad onorare le storie dei pazienti, andando controcorrente in un mondo basato sull'*Evidence Medicine*, portando nei reparti il *close reading*, ossia l'analisi approfondita del testo, che richiama gli aspetti narrativi della temporalità, singolarità, causalità, intersoggettività ed eticità per la lettura di un documento. Inoltre insegna ai medici l'uso della *cartella parallela*, strumento pedagogico essenziale, nella quale ognuno può annotare emozioni, sentimenti e stati d'animo provati nello stare in relazione con l'altro da sé, il paziente. Quest'ultima diventa uno strumento didattico essenziale per i medici americani.

Infatti, questo tipo formazione nelle università mediche americane viene promossa e valorizzata, in Italia, invece, c'è ancora molto da fare, siamo solo all'inizio. Nonostante l'attivazione di numerosi corsi in medicina narrativa nelle Facoltà mediche, il dialogo interdisciplinare va promosso e valorizzato ulteriormente, poiché i medici possono trarre vantaggio da quello che gli studiosi di letteratura, psicologia, pedagogia sanno già, dal momento che le competenze narrative di questi studi aprono all'ascolto, permettendo di entrare negli universi narrativi delle persone, acquisendo consapevolezza dei ruoli che ognuno assu-

me nel compimento di determinate scelte ed azioni. Abbiamo, quindi, bisogno di imparare dalle esperienze americane, per trasformare la relazione medico/paziente, perché abbiamo capito, come sostiene anche Charon, che la *Evidence Medicine* da sola non basta più, non è sufficiente misurare e protocollare, in breve occuparsi della malattia a livello biologico o tecnico, ma è necessario raccontarsi, ascoltarsi, imparando a porsi in relazione empatica con il paziente, ascoltando la sua storia di malattia, di vita: non servono solo competenze tecniche, ma anche narrative, per improntare un percorso di cura.

Per questo, è importante valorizzare il nesso tra medicina e pedagogia: tutti professionisti della cura devono ricevere una formazione socio-psico-pedagogica, oltre che ovviamente medica, per diventare anche professionisti dell'ascolto e dell'accoglienza, creando così una *trade union* tra il paziente, la famiglia e l'equipe sanitaria.

Molti scrittori, che Rita Charon cita, fra cui Tolstoj, John Donne e numerosi altri, sostengono che i pazienti hanno bisogno, non soltanto di terapie e cure, ma anche di ascolto, comprensione, tempo da dedicare e tutto ciò, secondo la nostra scrittrice, si può ricavare dalla medicina narrativa, che offre un quadro di riferimento per il lavoro clinico, mettendo in relazione e in contatto il medico con il paziente.

Il racconto della malattia da parte di un paziente è importante come lo è la descrizione dei sintomi della malattia; è importante al pari dell'*Evidence Medicine*, perché valorizza le persone con la loro storia, fa raccontare come sente il suo corpo, come si sente in famiglia, sul lavoro e nel suo ambiente e di tutto ciò non è possibile farne a meno per intraprendere un percorso di cura.

In questo bellissimo libro l'autrice Rita Charon sostiene che per aiutare nella guarigione o nella cura di una persona, bisogna partire dal corpo, dai segnali che esso manda, imparando ad ascoltarli e raccontarli insieme, medico e paziente; soltanto ascoltando il corpo e leggendo i segnali che questo ci manda sarà possibile entrare in relazione con l'altro ed intraprendere un percorso clinico.

Rita Charon, promotrice di una trasformazione del paradigma medico, non più e non soltanto basato sull'*Evidence Medicine*, ma anche sulla *Narrative Medicine*, con quest'opera pone il lettore nella condizione di comprendere che la cosa più importante è continuare a promuovere una formazione interdisciplinare in area medica, sensibilizzando il personale socio-sanitario sul tema della Narratologia, dal momento che è a digiuno di queste competenze narrative ed ancora in

molti ospedali si visitano i pazienti leggendo esclusivamente i dati clinici e non chiedendo assolutamente niente al paziente sulla sua storia di vita pregressa ed attuale. A volte succede che i medici, durante un consulto, interrompono un paziente nel suo racconto, andando a perdere informazioni preziose, che potrebbero essere determinanti per l'attivazione di un percorso di cura e facendo sentire il malato poco ascoltato e incompreso.

Da qui nasce l'importanza della medicina narrativa, come spazio per raccontare, ascoltare e accogliere le storie di vita del malato, da cui partire per un percorso di cura. La narrazione indaga le prospettive di vita dei pazienti, le motivazioni di richiesta d'aiuto e gli riconosce un ruolo nell'affrontare momenti difficili, come quelli che possono incontrare con la malattia.

La medicina narrativa deve, quindi, diventare anche in Italia un modello per riflettere sulla professione sanitaria, cercando di promuovere atteggiamenti empatici tra medici e pazienti, e facendo incontrare le discipline scientifiche con quelle umanistiche, oltre che con la cultura, di cui il Paese è ricco, per favorire un'evoluzione della professione, che non sarà più soltanto ricca di statistiche e protocolli, ma anche di storie e racconti di vita, per intraprendere terapie.

La medicina narrativa può diventare un percorso parallelo alle cure tradizionali, avvalendosi dei contributi artistici e culturali della nostra società; inoltre, chiedere ad un paziente di raccontare la sua storia di vita prima della malattia, può aiutarlo a sentirsi ancora una persona, con dei diritti e dei doveri, e non soltanto un malato, che ha bisogno solo di cure e di assistenza.